

la Repubblica delle Donne

Esclusivo
DAL NOSTRO
INVIATO
IN CECENIA
di Anna Politkovskaya

TV americana
CHIRURGIA
ESTETICA, SOGNO
DI MASSA

Architettura
LE NUOVE CITTÀ?
SARANNO DI VETRO

Moda
CENERENTOLA
GRUNGE

Anno 8° N. 377 del 22 novembre 2003





L'interno di uno degli chalet oggi restaurati, con caminetto, mobili e tessuti d'arredo ideati dallo stesso Edoardo Gellner. Pagina accanto, foto d'epoca degli esterni.

UNA MONTAGNA DI UTOPIE

D 126

22 NOVEMBRE 2003

PROGETTI Un villaggio da vacanze ideale, realizzato dall'Eni alla fine degli anni '50 per ospitare seimila persone. Ora un restauro lo ripropone al pubblico, mostrando un'impresa pionieristica riuscita: rivalutare il paesaggio e aprire gli spazi sociali. Complice uno schivo architetto, Edoardo Gellner, che ha rivoluzionato l'idea di *chalet* di Giuseppe Rocco

D 127

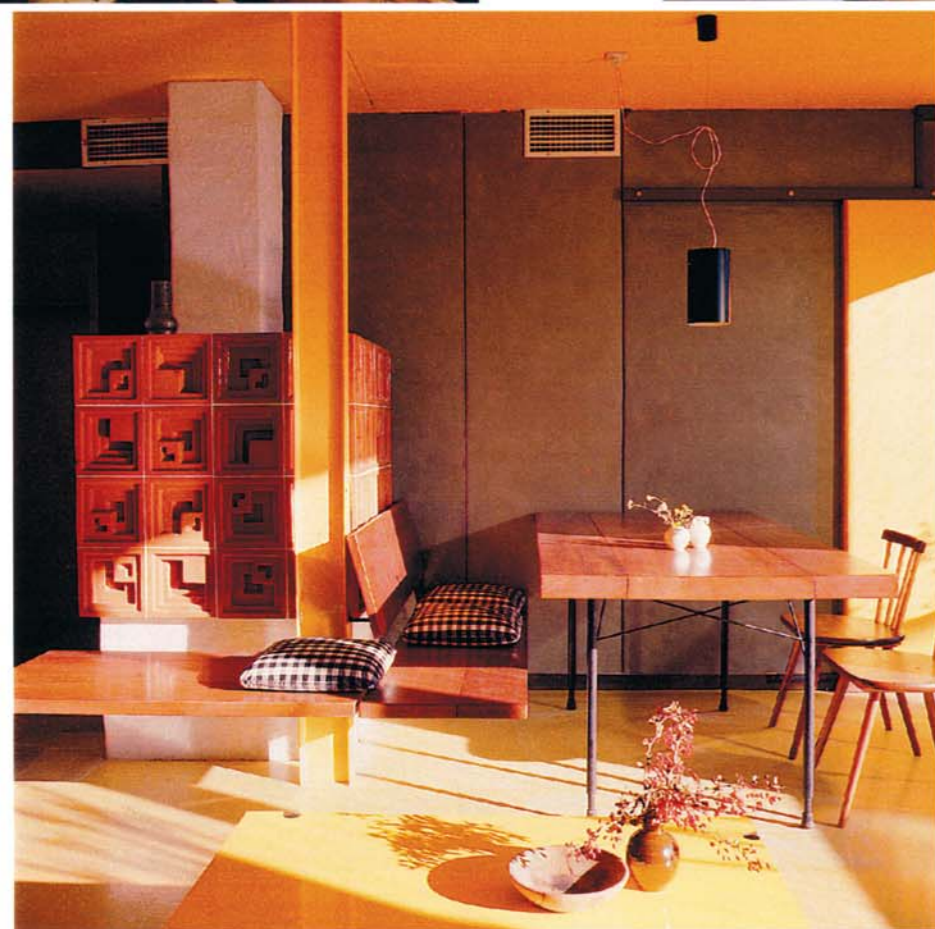


Questo complesso serviva a “conciliare un interesse comune e collettivo in convenienti spazi geografici”. Un’idea diffusa allora con la rivista *Comunità*



Dall’alto, in senso orario: il balcone con il pavimento fatto di listelli ordinati; assenza di porte tra living, cucina e ingresso; soffitto di legno, panche e stube di maiolica: sono dettagli che ritornano, diversi, in ogni edificio.

dell’Antelao nella Val Boite, un tempo considerate una pietraia, scelta da Gellner per la sua favorevole esposizione al sole e soggetta a rimboscimento. Cinquant’anni dopo, con la vendita da parte dell’Eni dell’intera proprietà, si apre una nuova fase per questo esperimento architettonico. Restaurato, più che ristrutturato, con un’operazione di conservazione che ne restituisce intatto il fascino originario, ora questo villaggio è in vendita (o meglio, una parte, visto che 100 chalet hanno già trovato un proprietario), secondo un regolamento che ne lascia invariato l’impatto sul paesaggio. Ma andiamo per ordine, visto che non è l’operazione immobiliare il lato interessante di questa vicenda, quanto i presupposti dai quali il villaggio è nato. Edoardo Gellner, quando ne spiega la genesi, sottolinea che non si tratta di “un paese”, piuttosto di un “luogo di aggregazione” una società della vacanza per accogliere, senza troppe di-



Corte di Cadore, Cortina, 18 Agosto 1958. Si inaugura il primo stralcio di un villaggio di vacanze per circa seimila abitanti su duecento ettari. Il progetto era stato affidato da Enrico Mattei direttamente a Edoardo Gellner (che coinvolgerà Carlo Scarpa nell’ideazione della chiesa), un architetto che in seguito diventerà più noto all’estero che in Italia. L’impresa è pionieristica e a più valenze: 263 casette per vacanze, 2 alberghi, la chiesa, gli edifici della colonia, dei campeggi e di servizio, posati sulle pendici

stinzioni, i dipendenti dell’Eni. Un’architettura complessa, altamente tecnologica eppure, lo si vedrà in seguito, irripetibile negli esiti. Prima di tutto moderna, cioè urbana. Niente a che spartire con l’eco del folklore, autentico o d’imitazione, delle case di montagna costruite all’epoca. Con una sensibilità lungimirante per il paesaggio: rispettato e ricostruito. “Un paese di fondazione”, aveva specificato il progettista. Destinato a rimanere isolato nel panorama nazionale. Era ancora il tempo in cui un gruppo di uomini si batteva



Revival d’autore

Nato ad Abbazia (Istria) nel 1909, sotto l’Impero Austroungarico, Gellner vive e lavora a Cortina d’Ampezzo, dove ha realizzato, fra gli altri, alcuni importanti edifici del centro. Varia e multiforme la sua formazione di architetto: dapprima ad Abbazia, nella bottega paterna; poi a Vienna, presso la Kunstgewerbeschule; infine a Venezia, con la laurea allo Iuav nel 1946, a guerra finita. Già negli anni Trenta aveva iniziato a lavorare, spostandosi tra Pola, Trieste, Venezia e Cortina. L’ambiente veneziano lo mette in contatto con le problematiche della ricostruzione, l’Istituto Centrale di Urbanistica e le proposte di Adriano Olivetti e la sua rivista *Comunità*. Amico di Angelo Masieri, Carlo Scarpa e del pittore De Luigi, i suoi lavori suscitano immediatamente l’interesse di Bruno Zevi. Nel 1946 si trasferisce a Cortina dove continuerà a lavorare fino a oggi. Per maggiori informazioni sul complesso, acquistato dall’imprenditore sardo Gualtiero Cualbu, il numero verde è 800-664400.

non è un episodio isolato. Siamo circondati da “città ideali”. Di molte conosciamo i nomi. *Eden*, *Città di Dio*, *Sforzinda*, *New Harmony* distribuite in tempi e luoghi diversi. L’avventura moderna ci ha fornito, oltre che di città industriali, di *Garden Cities* e di *Città Nuove*: *Sabaudia*, *Fertilia*, *Carbonia*, tanto per tenerci le nostre. Alla fine, dopo le colonie e i campeggi, siamo arrivati ai Villaggi turistici. Città dell’acquisto, del divertimento, della cura di sé, della trasgressione. *Gardaland* e il paese degli asinelli... Ma la rinascita di Corte di Cadore segna un punto a favore dei progetti che, avendo meno di

Dall’alto: cemento armato al posto delle travi; una delle facciate (qui nel colore verde foglia); pietra e lastre per il pavimento su due livelli in uno degli chalet più grandi; dettaglio di una porta restaurata.

per un mondo “capace di conciliare un interesse comune e collettivo in convenienti spazi geografici”. Era quando un cane nero a sei zampe e una macchina da scrivere diventavano emblemi di un tentativo nuovo. Sogni? No. Il futuro si mostrava a tutti misterioso ma aperto. E se da sempre il ruolo dell’Architettura è stato di interpretare e rendere tangibili i progetti e le utopie, questo resta un esempio tra i migliori. Il tempo libero tradotto democraticamente non solo per i dirigenti ma anche per i tecnici, gli operai: piccoli chalet che nella struttura ricordano la libertà spaziale di Lloyd Wright. Grandi vetrate, assenza di porte, sostituite da pannelli scorrevoli, mobili semplici ma elegantissimi, in armonia ferrea con l’architettura delle case. La bellezza resa immediatamente disponibile. A ripensarci, non c’è privilegio più grande. Soprattutto in quegli anni. Certo,



ritto di essere “protetti” e considerati beni culturali, anziché edifici da abbattere. Apprezzati al punto da essere restaurati e non ristrutturati: censura rispettosa, la prima, e non assenza di idee. Certo, la ripresa di questo sogno dovrà pagare il suo prezzo al marketing, ma la buona architettura è un po’ come il maiale: meglio non buttar via niente. Così tutto sembra rimasto lo stesso e le foto, se non per i colori, quelle